

6 maggio 2007

Settimane di lavoro intenso, sono volate! Finalmente la prima casa d'accoglienza è pronta e nei prossimi giorni le prime ragazze si trasferiranno per proseguire qui il loro percorso. Chissà se hanno capito il senso di questo passaggio, chissà se anche loro sono emozionati come me per questo nuovo inizio...



La casa d'accoglienza, che intravedete nella foto circondata da alberi di mango, è stata predisposta nel piano inferiore di questa casa di proprietà del PIME. Ci sono quattro ampie camere, tre bagni, una sala comune. All'esterno è stata costruita una cucina tradizionale, c'è un'ampia tettoia per le attività e altrettanto spazio sotto gli alberi. A fianco c'è un terreno coltivabile che spero riusciremo a far fruttare. Potremo ospitare 11/12 ragazze e due assistenti sociali. In realtà il progetto prevede due case con sei ragazze ciascuna, ma a causa dell'insicurezza politica, non siamo ancora riusciti a individuare la seconda casa: i proprietari che sono fuggiti da Bouaké a causa della

guerra non sono ancora in grado di prevedere quando ritorneranno e cosa ne faranno della loro casa. Così, nel frattempo, tutte le ragazze abiteranno insieme.

Verranno inserite un po' per volta in base alla loro convinzione. È importante costituire un nucleo di ragazze ben motivate che risulti trainante per quelle più insicure.

"Convinte", "ben motivate", "trainanti" sono parole grosse, visto che le ragazze ospitate sono proprio le più problematiche e tormentate!

La vita a Bouaké non è facile. Come ho detto, all'inizio della guerra la maggior parte della popolazione ha abbandonato le loro case per scappare verso sud, nella zona rimasta sotto il controllo del governo. Le case sono state completamente saccheggiate, qualcuno dice che hanno lasciato l'intonaco solo perché non può essere levato. Successivamente questi scheletri di case si sono riempiti di nuovi inquilini abusivi. Dove andranno a vivere quando i proprietari torneranno?

Effettivamente questi e altri aspetti quotidiani della guerra e del dopoguerra non sono oggetto di interesse di tutti i giornalisti. Solo qui mi sono resa conto di quanto superficiali e sensazionalisti siano le notizie sulla Costa d'Avorio che ci arrivano in Italia, anche attraverso internet che è sempre stato la mia principale fonte informativa.

Immagino che lo stesso discorso valga per tutti gli altri paesi del mondo e per l'Italia stessa. Da un lato penso che alcuni giornalisti facciano del proprio meglio per riportare alcune notizie, ma, non potendo visitare personalmente i luoghi in cui si verificano i fatti, possono pubblicare solo informazioni molto semplificate. Da un punto di vista più critico, però, mi chiedo perché i mass media non investano per piazzare su ogni paese (o aree del mondo) dei corrispondenti locali. Inoltre, mi pare che, molto spesso, alcune informazioni non vengano riportate perché considerate "poco interessanti", che non attirano l'attenzione, relative a fatti "ormai risaputi".

Ecco, ci sono notizie di serie A e notizie di serie B, cose che a noi spettatori viziati interessano e altre che ci potrebbero annoiare o, viceversa, sconvolgere troppo per essere raccontate.

Secondo me il giornalismo, soprattutto di fronte a fenomeni complessi come la guerra, dovrebbe trasferire più punti di domanda che affermazioni nette, cercando di esprimere le problematiche piuttosto che riportare una sola posizione.

Prendiamo l'esempio di ciò che sta accadendo in Costa d'Avorio in questi giorni.

La guerra civile è incominciata il 19 settembre 2002 con un colpo di Stato ad opera di alcuni movimenti ribelli. Questo golpe fallisce ma i ribelli riescono ad occupare la metà settentrionale della Costa d'Avorio e stabiliscono la loro roccaforte a Bouaké. Le forze di sicurezza (ONU e contingente francese *Licorne*) si sono poste tra i due contendenti, costituendo una zona di sicurezza che, di fatto, ha cristallizzato la divisione in due del paese. Numerosi accordi di pace si

sono susseguiti, ma non sono stati completamente applicati, mantenendo la Costa d'Avorio fino ad oggi in un stato di "né pace né guerra". Quest'anno nel mese di marzo è stato firmato con maggiore convinzione l'Accordo di Ouagadougou tra il Presidente della Repubblica Laurent Gbagbo e il capo delle Forze Armate *Forces Nouvelles* (l'esercito dei ribelli) Guillaume Soro. Da allora si parla effettivamente della fine della guerra.

Pace significa innanzitutto riunificazione del paese, quindi dal 16 aprile scorso la zona di sicurezza è stata smantellata, progressivamente se ne andranno anche le forze internazionali. Guillaume Soro è diventato Primo Ministro, Gbagbo è venuto in visita a Bouaké. Si sta organizzando la riunificazione anche degli eserciti governativo e ribelle. Tutti questi cambiamenti epocali nel giro di un mese.

Queste informazioni sono state correttamente riportate dai giornalisti anche in Italia. Cosa pensare? Sicuramente c'è da essere felici di questi grandi passi avanti, la pace è veramente arrivata!

Adesso riflettiamo su alcuni aspetti presenti dietro la facciata.

Una vera pace può essere costruita nel giro di un mese tra i due avversari? Mettere d'accordo due uomini è senz'altro più facile che mettere d'accordo la popolazione: la gente sarà altrettanto rapida a perdonare i suoi nemici e ad abbattere pregiudizi e timori?

Passiamo alla riunificazione degli eserciti governativo e ribelle: sarà un esercito composto da ex ribelli che hanno causato la guerra, da militari che l'hanno agevolata, da miliziani che hanno compiuto le peggiori atrocità. Cosa spingerà questi militari a lavorare uno a fianco dell'altro?

La riunificazione, inoltre, non coinvolgerà tutti i ribelli, quelli di grado inferiore, la "manovalanza" rastrellata nei villaggi per ingrossare le fila, non sarà integrata. Cosa faranno allora? Siamo sicuri che proprio tutti si cercheranno un nuovo lavoro onesto? Non c'è forse il rischio che qualcuno si riorganizzi per una nuova ribellione?

Far poco le forze di sicurezza ONU e *Licorne* se ne andranno, lasciando libero il campo per nuovi sviluppi, vedremo se positivi o negativi.

La cosa positiva della loro partenza è che finalmente le ragazze prostitute perderanno i loro clienti!

A volte mi immedesimo nella popolazione ivoriana che assiste impotente a questi traffici di potere, a questo "magna magna" travestito da politica. Ci deve pur essere un modo per strappare i fili di un paese marionetta, un modo perché le singole persone possano costruire una nuova Costa d'Avorio!

Queste cose mi mettono di cattivo umore, mi fanno arrabbiare, puzzano di stantio...

Allora scendo dalla mia torre d'osservazione, sono stufo di guardare la Costa d'Avorio dall'alto con tutti i suoi subdoli movimenti.

... ho visto nascere un vestito che Bernadette ha cucito per me, ha deciso in un secondo di farmelo e in un giorno era pronto. Ho visto una ragna che porta su di sé tutti i ragnettini che le compongono un bulbo intorno al corpo, in caso di pericolo di morte li lascia andare perché si salvino. Ho finito il primo tubetto di dentifricio, segno che il tempo passa. Mi sono ustionata sul collo e fra qualche giorno mi si staccherà la pelle, chissà se sarà sufficiente per farmi una cintura? Ho comprato 10 chili di perline alle ragazze di Bouaké per fare delle collane. Alcune collane che fanno le ragazze non mi piacciono per niente perché sono troppo kich o perché sembrano le collane di Barbie, però le provo lo stesso e mi guardo allo specchio per vedere che faccia faccio. Questo mese dovrebbero nascere un paio di bambini dalle ragazze dei centri, così adesso guardo le pance e poi vedrò le faccine. Stagione dei manghi in chiusura, maggiore frequentazione degli ananas.



Lisa